

Festivalfilosofia Da domani a Modena, Carpi e Sassuolo la diciottesima edizione. La «lectio» di Silvia Vegetti Finzi

Mamma, ho assaggiato la verità

Dal visibile e concreto ai primi dilemmi etici: così i bambini imparano a distinguere sincerità e bugia

di **Silvia Vegetti Finzi**

Niente è più difficile che definire la verità, tanto che i dizionari se la cavano con una tautologia: per lo Zingarelli la verità è «la qualità di ciò che è vero», per la Treccani il «carattere di ciò che è vero». Solo quando compare l'alternativa tra vero e falso, la verità diviene evidente. Altrimenti è come l'aria: si avverte solo quando manca. Poiché mentire è un'abilità assai precoce e i bambini in proposito la sanno lunga, per prima cosa diamo loro la parola.

Premetto che per essere tale una bugia deve presumere l'intenzione di mentire, ma questa consapevolezza richiede un'evoluzione psichica piuttosto complessa che dobbiamo conoscere per non accusare e punire ingiustamente i bambini per colpe che non sono in grado di comprendere.

Dapprima la verità si riferisce all'esistenza concreta, alla realtà immediata, all'evidenza delle cose. Per i più piccoli la verità si dispiega dinnanzi ai loro occhi, è quello che vedi, che senti, che puoi toccare e assaggiare. Sino a tre anni confondono fantasia e realtà, desiderio e verità. Quando si sentono accusati mentono spontaneamente senza preoccuparsi della verosimiglianza delle loro giustificazioni, come Marcello che incolpa il fratellino di due mesi di aver rotto il lampadario con una pallonata. Nel frattempo, prima di punire un bambino meglio chiedersi: «Perché mente?», «lo abbiamo messo davvero in condizione di essere sincero?».

A quattro la verità è nei fatti per cui è più grave rompere quattro bicchieri senza farlo apposta che uno intenzionalmente. Ma già a sette anni i bambini colgono appieno il valore della verità quando osservano: «È preziosa»; «è una cosa che ti fa star bene», «è nella famiglia», come risulta dalle interviste raccolte dall'insegnante Marta Versiglia, nelle classi seconda e quarta di una scuola elementare di Piacenza.

Verso i nove anni la verità s'interiorizza, diventa una questione personale: «Per me la verità è dire cose che so solo io», «è un segreto», una «emozione che ti comunica un senso di gioia e di liberazione». Mentre prima era nei fatti, ora diventa un impegno morale: «La mia verità è fare cose belle e non cose brutte», «la verità la devi dire altrimenti più nessuno crederà in te».

Il verbo «dovere», sempre più frequente col progredire dell'età, rappresenta la voce degli educatori, genitori e insegnanti, ma già emergono atteggiamenti di autonomia morale. Le motivazioni espresse rivelano una differenza profonda tra la morale maschile, razionale, generica e astratta, e la morale femminile, più attenta ai rapporti interpersonali e ai sentimenti. Per Pietro la verità è pace nel mondo, per Corrado amicizia, per Fabio giustizia, per Guido fiducia e rispetto.

Jasmin invece, come altre compagne, situa la verità nei rapporti reciproci, nello scambio di parole e di affetti: «La verità è essere sinceri anche nei momenti peggiori, non incolpare nessuno e chiedere scusa quando abbiamo sbagliato noi». Per Angela la verità bisogna dirla per non vergognarsi di fronte alle amiche. Per Carlotta per non far male agli altri. Per Michela: «È fiducia nei propri genitori — e osserva — alcune volte però, ma poche, non bisogna dirla per non far stare male le persone». «Io come tutti avrò detto delle bugie — confessa Alba — però crescendo sono consapevole di ciò che sta succedendo».

Emerge tuttavia il sospetto che la bugia non riguardi soltanto i bambini. Scrive un alunno di quarta: «A volte anche i grandi mentono» ma subito si rassicura: «Lo fanno per il nostro bene».

Spesso ci dimentichiamo che i bambini crescono in costante relazione con adulti che mentono quanto e ben più di loro. Mentono per gioco quando li lusingano esclamando: «Sei un campione!» o «ecco la mia principessa». E mentono in modo ben più grave quando, convinti di proteggerli, nascondono o falsificano questioni fondamentali, senza riflettere sulle conseguenze dei loro atti. Gli effetti della menzogna sono diversi se il bambino è soggetto oppure oggetto di una affermazione reticente o falsa.

La bugia del bambino fa parte di un processo di sviluppo che evolve da una spontanea reazione di difesa alla consapevolezza della propria volontà, della propria responsabilità. Quella dell'adulto costituisce invece un'azione responsabile da valutare in termini morali, considerando intenzioni e conseguenze, senza concedersi facili alibi.

Il bambino che sa di mentire si vergogna della sua debolezza mentre quello ingannato dalle persone che ama si sente impotente e smarrito. Tuttavia, nonostante sia un'esperienza dolorosa, l'incontro con la bugia ha un aspetto positivo perché lo aiuta a superare la pretesa di un

sapere onnipotente, rivelandogli che ognuno conserva in sé una zona di segreto e di mistero.

Nonostante ogni smentita, la convinzione che il desiderio sia in grado di soddisfarsi da solo perdura nel sogno, nelle fantasie, nel gioco, nel pensiero magico, nelle favole e nei miti.

L'immaginazione, per quanto irrealista, svolge una funzione consolatoria e creativa. Basta pensare all'amico immaginario che il bambino troppo solo evoca per farsi compagnia. Se il genitore lo deride o gli ingiunge di non dire stupidaggini, si sentirà ferito e, chiudendosi in se stesso, smetterà di esprimere il suo mondo interiore. La bugia, iscritta nel tessuto della comunicazione, negli equivoci che costellano ogni scambio, si rivela patologica quando diviene una modalità reiterata, quasi coatta di interagire con sé stessi e con gli altri, quando il bambino inganna e si inganna e come forma di vita, come modalità predominante di difesa e di reazione.

Dapprima il bambino, che fa propria la verità dei familiari, è convinto di essere ciò che gli altri pensano di lui. Solo con la pubertà si porrà il compito di definire sé stesso, di delinearne la sua identità. Un

compito particolarmente arduo in questi anni quando gli adolescenti, alle prese con la difficoltà di crescere, vengono attratti dalle suggestioni del mondo virtuale, dove tutto appare possibile e reversibile. Che cosa possono fare gli educatori per proteggerli e guidarli? Oltre alle regole di comportamento quotidiano, ormai note, è fondamentale rendere le esperienze dei ragazzi concrete e vive, affascinanti e promettenti. Il mondo reale deve proporre un futuro realizzabile attraverso la responsabilità dei propri desideri e la condivisione degli obiettivi.

In ogni caso la verità è una condizione necessaria all'integrità personale e alla vita sociale: di menzogna si muore. Dopo tante variabili, una domanda torna ad assillarci: è possibile raggiungere la coincidenza del vero e del fatto, del sentire e del dire?

Come sostiene Karl Jaspers, la verità non è mai un possesso assoluto e definitivo ma tensione e ricerca. Per noi che viviamo nell'esserci del tempo, la verità è un obiettivo al tempo stesso impossibile e ineludibile. Eppure è questa contraddizione che ci rende umani.

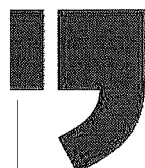
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda



● Da domani al 16 settembre Modena, Carpi e Sassuolo ospitano la diciottesima edizione del Festivalfiloso-

fia che quest'anno è dedicato al tema della verità

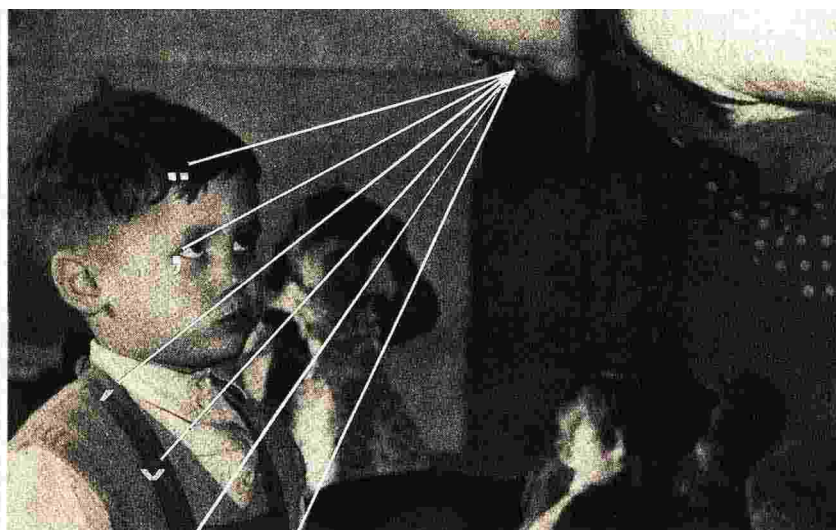


● In programma circa 200 eventi in vari

luoghi delle tre città: lezioni magistrali, mostre, concerti, incontri, letture, per bambini, spettacoli, cene filosofiche

● Tra gli ospiti, Silvia Vegetti Finzi (foto in alto) che terrà la sua *lectio magistralis* sul tema «I bambini e la verità» sabato 15 a Carpi (piazza Martiri, ore 20.30)

Mentire è parte del processo di sviluppo, da reazione di difesa spontanea evolve fino alla coscienza della propria volontà



Eva Kotátková (1982) e Rachel Harrison (1966), *Untitled / Unlearning instincts* (2018, particolare) al Met Museum di New York fino al 18 settembre